

U.P. Sant'Antonio ai Ferrovieri – Sant'Agostino – San Giorgio

Percorso biblico di Quaresima 2024

I canti del servo di Jhwh

L'amore patito

I canti del servo del Signore

Libro del profeta Isaia

Martedì 20 febbraio, **Servo per la giustizia**

I canto del servo del Signore (Is 42,1-9)

Don Andrea Dani

Iniziamo oggi un percorso di lettura dei canti del Servo del Signore contenuti nel libro del profeta Isaia. Forse sono testi non così noti, eppure **li ascoltiamo ogni anno durante la liturgia della Settimana Santa**, in particolare del Lunedì, Martedì, Mercoledì e Venerdì Santo. Essi ci parlano di un servo, di una figura eletta dal Signore che proprio a causa della sua fedeltà è costretta a soffrire. La fede della Chiesa ha intravisto in questi testi una profezia di Gesù Cristo.

Quello che vivremo noi vuole essere un piccolo percorso, quasi una discreta escursione nel mondo del dolore e del suo significato a partire dalla fede. *Perché soffre il servo? Ha senso la sofferenza? Cosa significa vivere la sofferenza nel cammino della fede? Cosa intendiamo quando diciamo di offrire la sofferenza? Dio vuole la sofferenza? Si compiace del nostro patire?*

IL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

Isaia è il maggiore fra i profeti biblici, lo stile, il suo immaginario, la solennità della sua scrittura e della sua visione di Dio ne fanno il Dante della letteratura biblica¹. Ci troviamo di fronte al libro più lungo di tutta la Bibbia e da una lettura complessiva ci si accorge subito che la narrazione attraversa situazioni storiche diverse, in un lasso di tempo di circa 250 anni. In effetti si possono individuare **tre sezioni** del libro. Isaia è il nome di un libro che contiene tre profeti:

- **Proto- Isaia** (cc. 1-39). Questi capitoli sono attribuiti al profeta che porta il nome di Isaia, vissuto nell'VIII secolo a. C.

¹ M. MASINI, *Il servo del Signore. Lectio divina dei carmi del profeta Isaia*, Paoline, Milano 1998, 12.

- **Deutero-Isaia** (cc. 40-55). Il secondo Isaia (VI secolo) profetizza durante l'ultima fase dell'esilio a Babilonia. Gerusalemme era stata distrutta dai Babilonesi (587 a.C.), ma ora il vittorioso re persiano Ciro il grande proclama l'editto di liberazione (538 a.C.), permette il ritorno in patria degli esuli e la ricostruzione della città. Si rivive l'esodo dall'Egitto. C'è un messaggio di **speranza** per gli esuli (Is 52,1-2: *Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa...*), fondato sull'**aiuto di Dio** (Is 41,13-14: *Non temere, io ti vengo in aiuto*». *Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele...*), su una **promessa** che sarà efficace (Is 55,10-11: *Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto...*). Questo clima di attesa festosa ha fatto del Deutero-Isaia il "**libro della consolazione di Israele**", come d'altra parte indica l'oracolo con cui inizia questa sezione: *Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata...* (40,1-2). È in questo contesto di speranza che, in maniera a tratti singolare, si inseriscono i **canti del Servo del Signore**.
- **Trito-Isaia** (cc. 56-66). Gli ultimi capitoli sono una raccolta di diversi oracoli riconducibili ad autori e tempi differenti del tempo del post-esilio (V secolo).

I temi del libro del profeta Isaia:

- La **trascendenza e la santità di Dio** (basta pensare alla narrazione della vocazione del profeta al c. 6).
- La sua **concezione della realtà religiosa dell'uomo**, dipendente da Dio, dal quale il Signore esige purezza nel culto, fedeltà nel vivere, giustizia nelle relazioni sociali, e che invece si ritrova creatura fragile e fallibile.
- La figura del **messia salvifico**, espressione del messaggio di salvezza da parte di Dio di cui il profeta si fa annunciatore (basta pensare al bambino portatore di pace al c. 9).
- E infine la **figura del servo** attraverso cui il profeta esprime la partecipazione di Dio alla sofferta vicenda del suo popolo.

I CANTI DEL SERVO DEL SIGNORE

I quattro canti del servo del Signore inseriti nel Secondo-Isaia sono **quattro testi lirici**. Essi presentano un servo, figura a tratti oscura ed enigmatica, indicata

come luce per le nazioni, che predica la vera fede, che espia i peccati del popolo con la propria morte ed è poi glorificato da Dio.

L'individuazione e l'isolamento dei carmi² all'interno del Deutero-Isaia fu operato da B. Duhm nel 1892. Rimangono comunque delle problematiche:

- a. L'individuazione dell'*autore*: si tratta di un unico profeta o di diversi strati redazionali?
- b. L'*identità del servo*: il servo di cui parlano i carmi è sempre il medesimo o ci si riferisce a figure diverse? È un personaggio individuale o rappresenta una comunità e dunque una figura collettiva? È un personaggio del presente o del futuro?
- c. Il *testo* dei carmi: può essere considerato un testo unitario?

Al di là di tali questioni, nel percorso che vivremo, cercheremo di cogliere quali sono **le tappe espresse dalle situazioni concrete vissute dal servo.**

- a. *I canto del servo del Signore (Is 42,1-9)*. Qui il servo è presentato come un **profeta**, oggetto di una **missione e predestinazione** divina, animato dallo Spirito per insegnare a tutta la terra con discrezione e fermezza.
- b. *Il canto del servo del Signore (Is 49,1-9)*. Il secondo canto insiste ancora sul tema della predestinazione del profeta, con una missione rivolta a Israele e alle nazioni, con una predicazione nuova. Ma adesso si parla anche di **avversione e insuccesso**, oltre che della sua fiducia in Dio e del trionfo finale.
- c. *III canto del servo del Signore (Is 50,4-11)*. Il servo appare qui meno come un profeta e più come un **saggio**, discepolo fedele del Signore incaricato di istruire. Grazie al proprio coraggio e all'aiuto di Dio sopporterà le persecuzioni a cui la sua predicazione lo sottoporrà.
- d. *IV canto del servo del Signore (Is 52,13-53,12)*. Il tema della sofferenza è qui maggiormente sviluppato (sal 22). Il servo è ora il **giusto, perseguitato benché innocente**. Le persecuzioni che il servo sopporta sono uno scandalo per gli spettatori, ma sono anche una **intercessione e una espiazione dei peccati**. Questo canto sembra un dialogo fra Dio, il re e i popoli per descrivere le sofferenze del servo, nel quale questi ultimi sembrano quasi scusarsi di non aver capito il senso.

Nei quattro testi si può dunque cogliere una **progressione del tema teologico** di fondo: *il servo, discepolo fedele, perseguitato, sofferente, ma anche mediatore di salvezza.*

² *Idem*, 19.

IL SERVO DEL SIGNORE

Siamo di fronte a una figura che nel presentarsi esprime la propria **radicale dipendenza dal Signore**. *Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo...* (50,4): l'autopresentazione del servo non è dire io, ma porre in risalto il tu di Dio³. Dio è all'opera nella sua vita. La sua è una identità donata, egli esiste perché in relazione al suo Signore.

È un servo che soffre. Ma quella espressa dalla figura del servo è una **sofferenza** dai tratti diversi rispetto a quella del giusto dei Salmi, vissuta nella fiducia di un intervento da parte di Dio, o a quella di Gobbe, personale e senza una prospettiva comunitaria, o a quella di Geremia, spesso ribelle nella prova e che sente legata alla propria vocazione. *La sofferenza del servo è legata al suo ruolo di mediatore della parola, è la conseguenza della fedeltà all'annuncio*. Il servo è profeta non solo per quel che dice, ma soprattutto per quel che soffre⁴.

Ma allora chi è effettivamente il servo di Jhwh? Ricordiamo che è la medesima domanda che l'eunuco etiope, funzionario della regina Candace di ritorno da Gerusalemme, pose a Filippo dopo aver letto il quarto canto del servo (At 8,34: *Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?*).

- a. Diversi passi portano a identificare il servo con il **popolo di Israele**, popolo eletto e legato a Dio dall'alleanza, altri passi invece differenziano l'identità del servo da quella del popolo.
- b. Altri riferimenti portano a identificare il servo con la **parte migliore del popolo di Israele**, un piccolo resto rimasto fedele, portatore di una speranza di futuro.
- c. Un'altra identificazione è quella col **profeta stesso** autore dei canti, missionario verso gli ebrei esuli, che soffre esule anch'egli, ma anche a causa delle persecuzioni dovute alla sua missione.
- d. Il servo è stato pure identificato col **re persiano Ciro**, liberatore, o con altri liberatori che si prestano all'opera di Dio, come suggerisce Is 44,28: *Io dico a Ciro: "Mio pastore"; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: "Sarai riedificata", e al tempio: "Sarai riedificato dalle fondamenta"*.
- e. Va ricordato che la figura del servo in Isaia trova affinità con **altre figure dell'AT**, anche senza che vi siano collegamenti diretti: pensiamo al martire trafitto di Zaccaria (Zc 12,10: *Guarderanno a me, colui che hanno trafitto*).

³ F. ROSSI DE GASPERIS – A. CARFAGNA, *Prendi il libro e mangialo! 3.1. Dall'esilio alla nuova alleanza: storia e profezia*, EDB, Bologna 2003, 259.

⁴ B. MARCONCINI e altri, *Profeti e Apocalittici*, Elle Di Ci, Torino 1995, 292.

*Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico...); al giusto innocente del Salmo 22 (v. 7: *Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente*) citato da Gesù sulla croce; al Figlio dell'uomo di Daniele (c. 7).*

- f. La fede della Chiesa, già a partire dal Nuovo Testamento, ha identificato **Gesù** nella figura messianica del servo. Egli è l'eletto di cui Dio si compiace, scelto come maestro e liberatore, capace di espiare i peccati, di portare la giustizia e la salvezza a tutte le genti. Nella sua figura si giustappongono **sofferenza e glorificazione**. Questo ci rimanda immediatamente alle anticipazioni di Gesù del suo destino di morte e risurrezione. Gesù non ha certo fatto della propria sofferenza il centro della sua predicazione, eppure non mancano, nel contesto degli annunci della passione e morte, riferimenti che lo identificano con la figura del servo sofferente. C'è poi un singolo caso in cui Gesù cita Isaia (Is 53,12: quarto carne) in riferimento a se stesso, al termine dell'ultima cena: *Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento* (Lc 22,37). Nei Vangeli e nel resto del NT si trovano inoltre altri richiami, più o meno espliciti, ai carmi del servo di Isaia. Nella fede possiamo fare nostre le parole del grande teologo O. Culmann: «Il servo porta immediatamente al cuore della cristologia neotestamentaria»⁵.

Lettura del testo (*dall'ambone*)

SERVO PER LA GIUSTIZIA

I canto del servo del Signore

(Is 42,1-9)

¹*Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.*

²*Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,*

³*non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.*

⁴*Non verrà meno e non si abatterà,*

⁵ O. CULLMANN, *Cristologia del NT*, Il Mulino, Bologna 1970, 101.

*finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.*

⁵*Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:*

⁶*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,*

⁷*perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.*

⁸*Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.*

⁹*I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannuncio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».*

Il testo si svolge in due sezioni di **presentazione del servo**:

- a. Una prima (vv. 1-4) dove il profeta parla in nome di Dio ai suoi non precisati interlocutori, forse gli ebrei esuli o appena liberati dall'esilio: qui egli descrive il Servo in terza persona.
- b. Una seconda (vv. 5-7) che è un vero e proprio oracolo rivolto al servo stesso (usando il tu).

SERVO. *Ecco il mio servo...* v. 1a. Il canto inizia con una solenne proclamazione di chi si sta parlando: un **servo**, termine che, a differenza della valenza che ha nel linguaggio comune, nella Bibbia ha un valore nobilitante. Servi erano stati coloro a cui Dio aveva affidato una missione importante. Il nome è pronunciato da Jhwh che lo identifica come suo, dunque legato a Lui. La prima qualità del servo è dunque data dal **legame che lo costituisce**, quello col Signore. Nella letteratura biblica la qualità del servo si declina via via come amico, come sposo, come figlio. Quella del servo si delinea man mano come la **forma piena di fedeltà a Dio**, quella che noi identifichiamo pienamente in Gesù, servo di Dio e degli uomini,

come si può ben intuire dall'icona della lavanda dei piedi (Gv 13), venuto non per essere servito, ma per servire (Mc 10,42-45). Ma a partire dal maestro, il servizio è diventato poi il principio costitutivo dei discepoli e della Chiesa, *diaconia* della salvezza.

In questo primo canto non emerge ancora l'aspetto della sofferenza che sarà presente nei prossimi.

Nell'ottica della fede, essere servi non significa riconoscersi inferiori, sottoposti, non liberi, ma comprendersi a partire da un legame e da un invio, comprendere che quel legame ci dà una identità, che quel compito ci plasma. Potremmo menzionare santa Giuseppina Bakhita, schiava fin da piccola, ma che fu capace di riconoscersi libera nel servizio ad un altro "paron", datore di libertà.

ELETTO E AMATO. *...il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui...* v. 1a-c. Il servo **gode dell'aiuto di Dio** in vista della sua missione; non solo, è oggetto del suo **amore** e della sua **predilezione**. Su di lui è posto lo spirito di Dio, partecipa di qualcosa della realtà di Dio, come avveniva nelle consacrazioni regali (1 Sam 16,13: il re Davide) e nelle vocazioni profetiche (Is 61,1-2). Queste qualificazioni del servo che lo legano al Signore come eletto e amato ci rimandano esplicitamente alle scene del battesimo e della trasfigurazione di Gesù. Ma la fede della Chiesa riconosce nell'elezione del Figlio anche l'elezione di un intero popolo di eletti: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo...* (Ef 1,4-6).

MAESTRO E RE. *...egli porterà il diritto alle nazioni. ² Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce (...). Proclamerà il diritto con verità. ⁴ Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento...* vv. 1d-2.3c-4. È ora presentata la missione del servo: egli è mandato per dare un messaggio. Il servo è **maestro** perché dà un insegnamento, il quale consiste nel proclamare ed instaurare il diritto, per le nazioni e su tutta la terra. Il genere letterario è quello di una presentazione regale: è il **re** che proclama e instaura il diritto. Siamo di fronte ad uno dei termini chiave dell'AT, **mispāt, giudizio, diritto**, prerogativa che appartiene al re. Ma si tratta, come vedremo, di un giudizio emesso con delicatezza, si tratta di un re di pace. Forse il riferimento è qui al re persiano Ciro, oppure ad un re messianico. Nella Scrittura, il termine *mispāt* riveste indubbiamente un significato giuridico, legislativo, ma ciò che conta è il suo valore teologico: il diritto e la giustizia sono ristabiliti quando viene riaffermata la sovranità di Dio sul popolo, quando è riaffermata l'alleanza che lega il popolo a Dio e ai suoi precetti che sono via di

libertà e di vita. È questa l'idea che è custodita nell'espressione biblica "temere il Signore": il timore di Dio è principio di sapienza perché esprime la disposizione dell'uomo a seguire la via di Dio, il giusto rapporto fra il popolo e il Signore. Nella mentalità biblica i rapporti umani crescono e maturano nel bene a partire dal giusto legame col Signore. Nella Bibbia **non esiste una fede o una religione, un legame con Dio, che non sia realizzazione di un mondo di giustizia, di libertà, di bene**. Ecco perché incredulo o infedele diventa pure sinonimo di stolto e dunque ingiusto. Questo è fondamentale per il popolo di Israele, ma diventa un messaggio universale che si allarga a tutte le nazioni. Dunque, compito del servo è ristabilire il diritto cioè «portare la "crisi" della rivelazione divina su tutta la terra»⁶, rendendo così effettiva la sua presenza.

Il servo che proclama il diritto viene paragonato al **banditore**, figura che nelle antiche civiltà proclamava a voce alta nelle piazze le disposizioni del sovrano. Tuttavia, il modo di parlare del servo è diverso: non grida, non alza la voce, non si impone. La sua azione è segnata da **una nota di delicatezza e mansuetudine**. Egli si fa servo della mitezza di una parola non sbraitata, di una parola non violenta. La predicazione del servo è ecumenica, si estende alla **terra, alle nazioni e alle isole**: l'orizzonte è vasto e si allarga anche ai popoli non ebrei, il messaggio è universale.

GIUDICE DI MISERICORDIA. ...³ *non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta*; v. 3a-b. L'immagine spiega il comportamento di questo servo. È probabile qui il riferimento all'araldo del gran re: quando il re emetteva una sentenza di morte, mandava il suo araldo a pubblicarla, che si aggirava per la città con un bastone e una lanterna. Leggeva pubblicamente la condanna, nel caso ci fosse ancora qualcuno che potesse testimoniare a favore del condannato. Se nessuno lo avesse fatto, sarebbe andato a casa del condannato e avrebbe spezzato il bastone e avrebbe spento la lampada, così da rendere inappellabile la sentenza di morte. È ciò che il servo non fa⁷. Il servo è il negativo dell'araldo. Egli si pone come **giudice di misericordia, come proclamatore di nuove possibilità**. La sentenza di questo servo è una sentenza di vita. La sua è una giustizia non punitiva. L'azione del servo esprime pazienza, indulgenza, fiducia, speranza.

IL DIO DEL SERVO. ⁵ *Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: ⁶ «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle*

⁶ E. BIANCHI, *Isaia. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon, Bose 1986, 80.

⁷ A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, 290.

nazioni (...).⁸ *Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.*⁹ *I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».* Vv. 5-6.8-9. C'è **un passaggio a questo punto del testo**. Se nella prima parte del carne (vv. 1-4) Dio si rivolge al servo in terza persona e il tema è centrato sulla personalità del servo, dal v. 5 in poi Dio parla al servo in seconda persona e il tema è quello della missione che gli viene affidata. La presentazione dell'opera del servo da parte di Dio, introdotta da alcune autorappresentazioni di Dio stesso, fanno sì che **al centro ci sia ora proprio Dio, la sua identità, la sua fisionomia**. Egli è il creatore del cielo e della terra, ma anche di tutte le creature che la abitano; ad esse dona il respiro, ed è perciò garante della vita. Questa introduzione ci induce a pensare che **anche l'opera di cui il servo viene investito è un'azione creatrice**: la proclamazione e l'instaurazione del diritto è per l'aumento della vita! la sua azione mira alla realizzazione di un mondo nuovo! Potremmo dire che l'autopresentazione di Dio che fa da premessa all'opera del servo è una sorta di firma, una autenticazione della missione affidata al servo da parte del committente.

I vv. 8-9 esprimono poi due ulteriori connotazioni di Dio. Innanzitutto, Dio detiene **una primazia sia in campo sia umano che religioso** (v. 8: *non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli*), ha il dominio assoluto nel senso che non ci sono uomini o idoli che possano sostituirsi a lui. In secondo luogo, Dio ha il **primato anche sul corso degli eventi** (v. 9: *i primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire*). Egli è Signore della storia, ha permesso la realizzazione della liberazione dell'esodo (i primi fatti), ed è su questa memoria che si fonda la certezza della liberazione futura che viene preannunciata. È il Signore del passato e del futuro. Il v. 9 ci fa comprendere la profezia come un cantiere aperto⁸, in via di compimento. Egli **fa sentire i fatti nuovi**: siamo di fronte alla forza e al senso della fede, quel legame col Signore che plasma la vita, che permette di vivere anticipatamente il compimento futuro.

Al v. 6 è ribadita **la missione del servo**, ma anche qui con una premessa. Dio dice **ciò che ha fatto in favore del suo servo**, questo è fondamento e garanzia della riuscita della sua opera. L'iniziativa è di Dio che ha deciso di fare del servo il proprio collaboratore. Il servo è stato **chiamato, preso per mano, formato, stabilito** come alleanza e luce... Siamo di fronte ad una scena di **vocazione** e di **investitura**. Il verbo formare è quello che indica l'azione del vasaio: l'immagine e le parole ci rimandano al profeta Geremia. Il servo è *chiamato per*, e *stabilito come*: egli riceve un incarico ufficiale. Anche il servo sta sotto l'opera creatrice

⁸ *Idem*, 292.

di Dio: egli è servo efficace nella sua opera solo perché disposto a lasciarsi ricreare. I tre termini **giustizia, alleanza e luce** descrivono la missione del servo. Se il suo compito è realizzare la giustizia, questo si esprime in due direzioni: in quanto alleanza verso il popolo eletto, e come luce verso i pagani. La sua è una azione universalistica di mediazione della salvezza. Israele e le genti sono entrambi associati al progetto di Dio.

L'OPERA DEL SERVO. ...⁷ *perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.* Tre sono le opere affidate alla missione del servo: aprire gli occhi ai ciechi, far uscire dal carcere i prigionieri e liberare coloro che abitano nelle tenebre. Siamo di fronte a **un'opera di liberazione**. Liberazione da cosa? Chi sono i detenuti? Forse il riferimento è alla prigionia di Israele a Babilonia. Ma il significato è pure teologico: si tratta di **liberare dall'oscurità della non conoscenza di Dio**, di salvare le genti attraverso la luce della Torah. È possibile che qui la figura del servo si identifichi con Israele e la sua missione con il compito di annuncio del vero Dio a tutte le genti.

Al termine di questa meditazione potremmo ancora chiederci: chi è questo servo? La tradizione si è sviluppata sui due grandi filoni di risposta: è Israele, col suo compito di proclamare l'unicità di Dio e il giudizio contro gli idoli per la salvezza dei popoli; oppure il messia, l'atteso di Dio, Gesù Cristo, manifestazione della giustizia e del regno di Dio secondo la fede della Chiesa. Non necessariamente queste due interpretazioni si escludono. Dobbiamo rimanere fermi sul senso profondo e ultimo di questi testi profetici: rivelarci e confermarci la presenza e l'azione di Dio in favore del suo popolo e dell'umanità. In sintesi, la figura del servo è **espressione della fedeltà di Dio che non viene meno**.

PER RIFLETTERE E PREGARE

Questo canto ci mostra il profeta come un **uomo che appartiene a Dio**: in che modo questa dimensione tocca la nostra fede? Credere oggi significa per noi anche appartenere? Come apparteniamo alle persone che amiamo?

Cosa significa oggi **proclamare il diritto e la giustizia** davanti a tutte le nazioni? Oggi, di fronte alle guerre e alle stragi?

Cos'è la profezia oggi? Appartenere a uno o all'altro schieramento politico?

Quale possibile profezia concreta? Vito Alfieri Fontana, *Ero l'uomo della guerra. La mia vita da fabbricante di armi a sminatore*: Ho progettato, costruito e venduto due milioni e mezzo di mine antiuomo. Ne ho tolte migliaia, per quasi vent'anni, tutte lungo la dorsale minata dei Balcani, dal Kosovo alla Serbia fino alla Bosnia, rimettendo in funzione abitazioni, scuole, fabbriche, terreni agricoli, acquedotti e stazioni ferroviarie. In queste cifre si racchiudono, simbolicamente, le due vite che ho vissuto. Dal punto di vista numerico, il bilancio è impari. Da quello della mia coscienza pure, perché il male compiuto resta. Per sempre». Per la prima volta un ex fabbricante di armi, che nella sua carriera ha progettato e venduto due milioni e mezzo di mine antiuomo, racconta senza reticenze le due vite che ha vissuto: da fabbricante di strumenti bellici a operatore umanitario. È la storia vera di Vito Alfieri Fontana che per oltre vent'anni, alla guida dell'azienda di famiglia, ha progettato e prodotto mine vendendole in diversi Paesi del mondo. Poi, nei primi anni Novanta, il figlio gli chiede: «Ma tu, papà, sei un assassino?», innescando – in parallelo con l'avvio della Campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo, guidata in Italia anche da Gino Strada – una lacerante conversione personale che lo porta a cambiare vita. Nel 1993 Fontana decide di chiudere con l'azienda di famiglia; nel 1997 va a Oslo come consulente della Campagna accanto all'attivista statunitense Jody Williams, che per questo impegno riceverà il Nobel per la pace. Due anni dopo comincia la sua seconda vita. Con l'Ong Intersos inizia il suo impegno di sminatore nei Balcani, per permettere alle popolazioni appena uscite dalla guerra un ritorno alla normalità.

In quanto credenti siamo capaci di **sentire i fatti nuovi**, di essere persone di futuro, di speranza, di fiducia perché certi della fedeltà di Dio?

In quanto credenti, siamo capaci di mostrare **la fede come via di libertà**, che conoscere Dio è via di luce per l'umanità?